

Prevenire i disordini al G8 di Genova

Il Presidente di An, Fini, ha espresso nei giorni scorsi le sue preoccupazioni sui possibili disordini che gli aderenti alle «tute bianche» potrebbero realizzare nel corso del prossimo G8 a Genova. I suoi timori non sono infondati, e non appartengono soltanto agli ambienti delle forze dell'ordine e della sicurezza in genere. Essi sono condivisi anche dalla gente comune, dalle persone anziane e dalle madri che potranno rischiare, in quei giorni, di trovarsi incidentalmente coinvolti, come innocenti vittime, nei disordini, tra le sassaiole, le cariche dell'esercito degli aderenti ai centri sociali e i contrattacchi delle forze di polizia, i lanci di ordigni rudimentali e quant'altro. Preoccupati e angosciati saranno anche i commercianti, costretti semmai ad una chiusura dei loro esercizi di vendita, gli impiegati degli uffici pubblici, delle banche, delle assicurazioni, gli stessi venditori ambulanti, anche ove fossero «abusivi». Insomma, tutte le persone pacifiche e di buon senso saranno costrette alla paura e all'impotenza per il solo fatto di vivere in una città colpevole di ospitare le più autorevoli rappresentanze degli Stati occidentali. Cosa fare? Nella mia esperienza di servitore dello Stato, affermo che anzitutto bisogna mostrare autorevolezza e freddezza, e prepararsi a governare la situazione critica. Occorre chiaramente dimostrare che lo Stato italiano e il suo governo non accettano diktat e che la libertà dei cittadini più deboli e di quanti preferiscono il rispetto delle regole e la pace sociale sarà di-

fesa in ogni modo contro coloro che, al confronto dialogico, per quanto duro e serrato, e nelle sedi competenti, preferiscono scagliare non le parole, ma biglie d'acciaio, sampietrini, molotov, nonché agitare le mazze di ferro. È inutile ricordare che i vigili del fuoco, gli appartenenti alle forze dell'ordine (in tenuta antisommossa e forniti dei dispositivi individuali e di reparto previsti), e quanti altri per motivi istituzionali sono chiamati a difendere la collettività, si sentiranno più rispettati, e anche amati, di fronte al chiaro, univoco intendimento dello Stato di non deflettere in autorevolezza, e tale consapevolezza li motiverà, dopo anni e anni di mortificazioni e di offese perpetrate nei loro confronti proprio da quanti avrebbero dovuto difenderli, sostenerli, apprezzarli. Se davvero si crede al valore della libertà, esso va difeso soprattutto quando è volontariamente compresso da agitatori ideologici sostenitori della lotta alle istituzioni nei riguardi delle persone più miti e deboli, eppoi, per il vero, il miglior modo per non fare guerre è prepararle con attenzione: «Se vis pacem, para bellum».

Enrico Sbriglia

*Direttore penitenziario, assessore agli Affari sociali,
scuola e politiche giovanili della provincia di
Trieste*